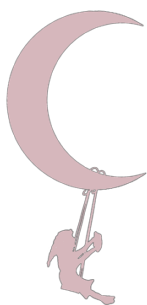




www.unamezzaluna.com

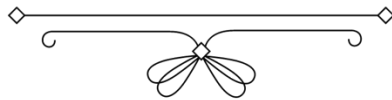


www.unamezzaluna.com

ILARIA CABRAS



*Un
Principe
a
Natale*





Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta
o diffusa senza l'autorizzazione dell'autore.

Ogni riferimento a fatti e/o persone sono da ritenersi
puramente casuali.

Copyright © 2023 Ilaria Cabras

Tutti i diritti riservati.

ISBN 9798873104260

Prima edizione: dicembre 2023

Seconda edizione: dicembre 2024

Editing: Emanuela Carpanzano

Correzione: Giulia Paradiso

Illustrazioni interne: Mariagrazia Alati

Progetto grafico: Nihal Zaairi NZ Graphics

Contatti:

Blog: www.urnamezzaluna.com

Email: ilariacabrasauthor@gmail.com

Instagram: [@ilariacabrasauthor](https://www.instagram.com/ilariacabrasauthor)

TikTok: [@ilariacabrasauthor](https://www.tiktok.com/@ilariacabrasauthor)

Pagina Facebook: Ilaria Cabras Author

UN
PRINCIPE
A
NATALE

A chi crede che le favole siano possibili.

Prologo

«**C**ome pensate che io possa rimanere qui dopo quello che è successo?!» Le pareti gli si stringevano addosso, marciando avanti e indietro nel salone senza darsi tregua.

«Signore, è sua responsabilità...»

Cercavano invano di smuovere le sue decisioni fin troppo affrettate. Cosa ne sarebbe stato di quel posto? Cosa ne sarebbe stato di tutte le persone che avevano fiducia nella sua famiglia?

«Senza di loro io non sono niente, non ho più niente», allargò le braccia, indicando ciò che gli ricordava ogni dettaglio di quella mancanza. «Tutto questo non mi appartiene!»

Uscì, sbattendo la porta, portandosi dietro i pensieri che voleva tenere per sé. Girovagava per le stanze, ma in nessuna di esse poteva trovare pace.

Quella non era più la sua casa.

Loro erano tutto ciò che aveva, e senza non avrebbe retto.

Voleva soltanto andarsene.

Capitolo Uno

Le parole salvano.

Partire era l'unica soluzione. L'unica che in quel momento potesse avere senso. Non volevo soccombere ancora in una vita che mi stava stretta. Non potevo accettare che la mia famiglia denigrasse così tanto ciò che stavo creando per me stessa.

Continuare la specializzazione mi avrebbe permesso di lavorare nell'unico posto che mi avevano sempre prospettato per il futuro. La loro banca era la mia casa, tutto ciò che avevano creato per me. Ma io non riuscivo proprio a vederla, lì dentro, la felicità.

Le parole mi saziavano. Migliaia di parole, una dopo l'altra, che andavano a formare una tela bianca piena di chiazze nere, erano tutto ciò che rendevano la mia vita migliore.

E io a quelle parole riuscivo a dare un senso.

Mi prendevano per mano e mi trasportavano in mondi lontani, dove nessuno poteva trovarmi.

Vivevo nella città più bella del mondo, o così pensavo.

Da quando avevo deciso di trasferirmi in Italia era cambiato tutto.

Mio padre aveva fatto in fretta a tagliarmi i fondi e mia madre a malapena mi rivolgeva la parola.

Avevo deluso loro e la bambina che un tempo amavano così tanto.

«Sei sicura di voler buttare tutto nel cesso?» Aurora

Un principe a Natale

continuava a chiedermelo dallo schermo poggiato sul letto.

«Più che sicura! Non voglio stare in questo posto un secondo di più!» Continuavo a infilare roba a caso dentro le valigie, tenendo conto che da noi faceva un freddo cane e di là di sicuro avrei avuto problemi anche a tenere un maglioncino addosso.

«Vuoi venire a stare da me? Almeno finché non troverai una casa, non puoi andare a vivere sotto un ponte!»

Grazie a lei parlavo un italiano fluente. L'avevo conosciuta grazie alla scrittura e passavamo ore a leggere insieme i libri nella sua lingua da cui ero tanto affascinata. Eppure ero cresciuta con la Austen e la Eyre fin da quando avevo capito che quei mattoncini di carta sapevano fare magie.

E proprio dentro a essi avevo trovato l'ispirazione per scrivere. Niente aveva più importanza. Niente mi dava quella sensazione di totale euforia non appena cominciavo a buttare giù parole su una pagina bianca.

«Ci penserò mentre sarò in viaggio... Per adesso voglio solo andarmene.»

«Ti mando l'indirizzo! A dopo!»

«D'accordo.» Chiusi l'ultima cerniera e portai tutto giù nella hall. Non vivevo di certo in un albergo, ma la nostra casa lo sembrava eccome. Avevo iniziato a chiamarlo così da quando mi ero resa conto che la maggior parte delle mie coetanee aveva solo un quinto di ciò che possedeva la mia famiglia. E io me ne vergognavo da morire.

«Signorina, lasci che porti io le sue valigie!» Lucy era una brava governante, ma io non ne avevo più bisogno.

«Posso fare da sola, tranquilla! Torna pure su ad aiutare la mamma, avrà sicuramente qualcosa da farti fare.»

Il suo broncio mi faceva capire che l'avevo infastidita, ma non badavo più nemmeno a chi mi stava intorno.

Uscii e l'anta del portone si richiuse alle mie spalle, facendomi sobbalzare.

Infilai una valigia dopo l'altra nel portabagagli della mia auto, maledicendomi per averle riempite così tanto.

Chissà poi se avevo messo tutte le cose importanti.

Un principe a Natale

Ricontrollai la Tote Bag e il computer era al suo posto. Sì, avevo preso tutto ciò che mi serviva. I libri me li sarei fatta spedire più avanti.

Il cigolio del portone mi fece impallidire. Sapevo chi era. Prima di aprire lo sportello mi girai e incrociai due occhi freddi come il ghiaccio.

George Evans era l'uomo più risoluto della città. A lui non si poteva dire di no. Con un solo battito di ciglia sapeva farti prendere la decisione che lui voleva.

L'unica persona in grado di contrastare il resto del mondo ero io: sua figlia.

«Non cambierò idea. Non sono uno dei tuoi progetti.»

Incrociò le braccia al petto e aspettò che tornassi sui miei passi, ma non l'avrei fatto.

«Quando ve ne renderete conto, sarà troppo tardi.»

Salii in auto. Nemmeno il Natale mi avrebbe fatto cambiare idea. E io amavo Londra in quel periodo. Sapeva diventare un mondo magico, privo di qualsiasi opera malvagia.

In fondo al cuore non credevo che i miei genitori lo fossero, ma avevano perso di vista l'importanza di essere al mondo. Seguire le passioni, credere nelle cose preziose.

Non potevo farmi trascinare nel loro futuro grigio e pieno di calcoli.

Raggiunsi l'aeroporto e posteggiai la macchina. Avevo lasciato detto a mio fratello di venirsela a prendere il giorno dopo, o quando ne avrebbe avuto voglia. Tanto se ne sarebbe dimenticato lo stesso.

Arthur non era un genio dei calcoli ma il suo lavoro in banca gli piaceva, soprattutto perché mamma e papà erano così contenti per l'unico figlio che li aveva seguiti, che riceveva in cambio tutto ciò che desiderava. Una bella macchina, una bella villetta a Notting Hill e l'accesso a tutti i club privilegiati della città. A lui importava solo quello.

Nessuna donna, amici della perdizione che gli somigliavano e quella sottile aria di superiorità che non gli si addiceva proprio.

Neanche mi ero accorta di quando aveva smesso di essere

Un principe a Natale

mio amico e aveva cominciato a essere il mio rivale.

O per lo meno, questo era ciò che poteva sembrare, perché io non avevo mai messo piede in alcuna guerra.

Non combattevamo per lo stesso obiettivo e lui questo non l'aveva ancora capito.

Fino al momento in cui avrei preso il volo e non sarei più tornata indietro.

Capitolo Due

Trovare un'amica.

Non avevo viaggiato molto nei miei ventitré anni di vita. I miei genitori erano tipi sedimentari, troppo legati alla loro terra e al lavoro che non poteva *assolutamente* essere lasciato neanche per un giorno. Avevano migliaia di dipendenti, eppure non si fidavano di nessuno. La loro banca era una fortezza che non poteva essere abbandonata.

E io ero l'unica che aveva avuto il coraggio di farlo.

Non mi stupivo che mia madre non fosse neanche venuta a guardarmi come se fossi l'unico fallimento della sua vita; ero certa che si fosse chiusa in qualche stanza a farsi impomatare la faccia o massaggiare la schiena dalle sue concubine, come le chiamavo io.

Era un controsenso che fossero così attaccati ai soldi e così spendaccioni. In casa vigevano tante regole, tipo il galateo da dover tenere con gli ospiti, tipo le buone maniere in pubblico e durante le serate di gala, ma nessuna di queste veniva seguita quando eravamo soli. Alexandra Evans era la prova che la gentilezza a volte era soltanto finzione.

Io non ero come loro, e questo mi stupiva. I miei nonni prima di morire avevano lasciato a mio padre tutta l'eredità dei terreni in campagna che aveva rivenduto a cifre folli, per poi comprare il palazzo in centro e quello in cui hanno costruito la banca.

Londra non mi era mai sembrata così piccola.

«Miss Evans, here!» Un tizio con pochi capelli in testa si stava sbracciando per richiamare la mia attenzione.

Lo raggiunsi e gli strinsi la mano. «Piacere, parli pure in

Un principe a Natale

italiano.»

«Dia a me, le porto io! Benvenuta in Italia, signorina Evans. Dove la porto?» Aprì il bagagliaio e lanciò tutti i miei averi all'interno con un solo gesto.

Poggiai una mano sulla fronte. «L'indirizzo è questo, grazie.» Gli porsi il telefono per fare prima. Mentre ero in volo avevo capito che non potevo andare *a dormire sotto i ponti*. Da noi era una cosa frequente, molte zone della città pullulavano di persone abbandonate a se stesse ma amichevoli tra loro. A Torino non ero certa di essere così al sicuro in mezzo a una strada. Le luminarie facevano da sfondo alle vie che stavamo percorrendo. Erano già passate le undici e forse non era l'ora di arrivare a casa di qualcuno, per giunta senza avvisare.

Bussai alla porta che avevo visto più volte in videochiamata. Sentii alcuni passi e poco dopo due occhioni azzurri mi si pararono davanti. Il bianco intorno alle iridi era ancora più grosso in quel momento. «Amelia! Ero in pensiero per te da ore.»

Sciolsi l'abbraccio e mi sembrò di svenire. Tutto quel profumo di cannella mi stava dando alla testa.

«È strano parlarti di persona...» Mi poggiarò allo stipite.

«Vieni dentro, hai bisogno di sederti e bere acqua!» Si trascinò una delle due valigie.

«Sì, mamma!» La seguii all'interno con l'altra. Dopo un breve corridoio, entrammo in una piccola sala che profumava di biscotti appena sfornati e luci soffuse che la facevano sembrare una casetta delle favole. «Hai fatto una torta?»

«Siediti pure qui», mi indicò il piccolo divano color caramello. «Ho preparato i Cookies visto che la londinese stava arrivando in questo piccolo *borgo*.» Mi fece una linguaccia e trafficò dietro il bancone della cucina che la separava dal soggiorno.

«Come facevi a sapere che sarei venuta?»

«Avresti dormito sotto un ponte?» Tornò con un bicchiere ricolmo di caffè e un piattino coi biscotti pieni di gocce di cioccolato.

Un principe a Natale

«Sei una vera amica.» Non ero una tipa emotiva, ma in quel momento gli occhi mi si inumidirono.

Non so come avrei fatto se non fosse esistita. Partire per un altro Paese non era di certo nei miei piani. Trovare una persona come lei era stata una vera fortuna. Alcune amiche che avevo erano troppo snob per capire davvero com'ero fatta dentro.

Aurora invece mi aveva riconosciuto.

Aveva riconosciuto quella passione nelle mie parole, nei miei gesti. E io avevo riconosciuto lei.

Capitolo Tre

Vivere una nuova città.

Vivere insieme ad Aurora era un'utopia. Così diverso dalla reggia a cui ero abituata, un profumo di routine solitaria aleggiava nell'aria. E io a tutto quello non avevo saputo proprio dare un volto, fino a quel momento.

Mi sembrava di essere in una villa, anche se era grande quanto una sola stanza dell'*albergo*.

«Quanto hai scritto oggi?» Si affacciò nella mia camera, agghindata per il Natale già da qualche settimana.

«Non riesco a concentrarmi... Non saprei... Forse non ho una vera storia da elaborare.»

Fece un passo e si buttò a peso morto accanto a me, sul letto. Anche lei era ancora in pigiama. «Tutti hanno una storia da comporre... Vivevi a Londra, cavolo! Avrai avuto un sacco di ispirazione.»

Non capivo a cosa si riferisse di preciso. «Non voglio essere banale.»

«Ci sarà stato un cavaliere nel tuo regno pronto a venire a salvare una principessa che voleva fuggire dai propri genitori.»

Stava ammiccando?

La guardai sollevando le sopracciglia. «Non ho conosciuto nessun cavaliere... Dovresti saperlo.»

Aurora prese il computer e cominciò a leggere le poche frasi che avevo scritto. «Non stai mettendo niente di tuo, è questo che ti frena.»

«La protagonista ha i capelli come i miei, un po' biondicci!» Le feci la linguaccia.

«Quella è proprio l'unica cosa che dovresti evitare, mai

Un principe a Natale

mettere i dettagli uguali alla realtà.»

«Non voglio parlare della mia vita, sono fuggita proprio per non doverla più ricordare.» Poggiai la testa al muro, fissando un soffitto in cui stavano passando immagini di discussioni e pomeriggi solitari in biblioteca.

«Pensa a un finale diverso, allora...» Ci sapeva fare con quelle come me, scrittrici che non avevano una via da percorrere. Lei le salvava tutte.

«Ci penserò...» Mi alzai, ero stufa di rimanere chiusa in quella stanza. «Che ne dici di andare a visitare quei famosi mercatini in centro?»

Cercai nell'armadio qualcosa da mettermi e la fissai. Stava ancora scorrendo le stronzate che avevo scritto.

Era l'unica persona a cui permettevo di leggermi.

Avevo paura che qualcuno potesse trovare noiose le mie parole, o addirittura venirmi a dire che non servivano a nulla.

Alzò lo sguardo dopo qualche istante. «Si può fare! Vado a prepararmi anch'io.» Poggiai il Macbook sulla mia scrivania e mi lasciò meditare su ciò che mi aveva detto.

Scrivere di noi stessi era l'arma vincente per una buona storia. Inventare di sana pianta qualcosa che non si vive può essere un errore fatale.

«Vedrai che ti piaceranno da morire!» La voce arrivò nitida a spezzare i miei pensieri.

Guardai il mio riflesso sullo specchio dell'anta. Quasi non riconoscevo la persona che nascondeva il suo corpo dentro abiti più larghi. Ma avevo promesso a me stessa di lasciar perdere le paranoie e cominciare a sentirmi adatta a vestiti che fasciavano alla perfezione le mie piccole curve.

Dopo un'ora chiudemmo la porta alle nostre spalle e salimmo in auto. Era una piccola macchinina italiana pronta a scarrozzarci ovunque e io c'ero salita giusto per andare a far la spesa e recuperare il nuovo mobilio per la mia stanza.

Aurora non mi pressava. Sapeva che avevo bisogno del mio tempo per elaborare il trasferimento.

Inoltre dopo il college, a insaputa della mia famiglia, avevo intrapreso alcuni corsi di scrittura per iniziare a familiarizzare col suo mondo. Lì avevo imparato tutto quello

Un principe a Natale

che sapevo.

Fare l'editor era un grande impegno ma portava tante soddisfazioni.

Mi aveva proposto di creare qualcosa insieme, un giorno. E io ci pensavo a questa cosa di lavorare con ciò che amavo di più al mondo.

«Ho sentito un amico e dobbiamo incontrarci al pub in cui andiamo spesso. Ti va bene?» Chiedeva il mio consenso per ogni cosa, come se avesse paura di farmi sentire a disagio.

«Ho vissuto per anni con gente che non mi chiedeva mai nulla, non farti problemi. A me va bene tutto.» Le sorrisi, sperando che mi ascoltasse.

Non avevo bisogno che sopperisse all'amore dei miei genitori e alla mia libertà. Mi sentivo già libera dal momento in cui avevo messo piede nell'aeroporto italiano.

Attraversammo un ponte e io mi appiccicai al finestrino. «Ma c'è un fiume qui?!»

«Non ci hai fatto caso quando siamo andate al centro commerciale?»

«Mi sarò distratta!»

«Non è colpa mia se ti sei voluta chiudere a casa per giorni e non ci siamo più passate...» Mi fece la linguaccia e tornò a guardare la strada. «Questo è il Po, il fiume più grande e più lungo d'Italia, tra un paio d'ore sarà bellissimo.»

«E quella cos'è?» Le indicai una cupola che ergeva dietro la piazza.

«La Mole! Ma non hai cercato informazioni su Torino prima di partire?»

«Non lo faccio mai. Mi piacciono le sorprese!» Smisi di fare caso alla strada. La mia mente era già partita alla volta di una nuova storia da scrivere.

«Sei proprio strana!»

«Lo prendo come un complimento!» Aurora parcheggiò l'auto in un luogo sotterraneo e a me vennero i brividi. «Sicura di volerla lasciare qui?»

«Stai tranquilla, è pieno di telecamere e questo posteggio è riservato ai miei genitori.»

Un principe a Natale

«Ahhh... I benefici dell'essere figlia di due avvocati», ridacchiai.

«Bisogna essere umili, ma cosa ci posso fare se mi lasciano queste piccolezze lungo la via?»

«Approfittarne, signorina Greco!» Da quando la conoscevo non si era mai vantata di ciò che aveva. Anche l'appartamento in cui era andata a vivere non faceva intendere che fosse ricca.

Che poi lei ricca non si era mai definita. Odiava anche solo pensare di esserlo. Ciò che avevano creato i genitori era affar loro, lei il destino voleva costruirselo da sé.

Forse per questo ci eravamo anche avvicinate tanto.

La seguii per le scale e una folata di vento mi colse alla sprovvista. Pensavo che in Italia ci fosse sempre caldo ma non avevo considerato la posizione di quella città.

Vivere il Natale con la neve era sempre stato il mio sogno. A Londra nevicava spesso ma non rimaneva quasi mai sul terreno per giorni interi, come si vedeva nei film americani. La magia che si creava per le strade però faceva sentire chiunque in un mondo fatato da ottobre a febbraio, come se vivessi dentro al fantasy di Harry Potter.

A Torino stavo scoprendo che si sentiva la stessa magia di quella ricorrenza, anche se io non ero molto credente. Avevo smesso anni prima, quando mi ero resa conto che la religione l'aveva creata l'uomo, ma io mi fidavo di più della scienza.

Piuttosto non avevo mai smesso di credere a Babbo Natale. Se poteva esistere un uomo che decideva per tutti, allora sarebbe potuto esserne uno che portava i regali da un lungo cammino lasciato spento per non fargli bruciare il sedere.

Quell'anno non avrei avuto un pino gigante circondato di regali che non avevo richiesto nel salone della mia reggia, ma avrei comunque aspettato quella notte come quando ero bambina.

Avrei scelto con cura ogni regalino, che alla fine sarebbero stati soltanto due visto che qui conoscevo soltanto me stessa e la mia amica, ma lo avrei fatto col cuore e senza

Un principe a Natale

risultare snob. Anche perché avevo messo da parte pochi risparmi negli ultimi anni. E senza le carte di credito non sarei durata a lungo.

«Ti porto a fare un giro per la piazza e poi ci incontriamo con Davide.»

«Va bene, sì...» Non la stavo neanche ascoltando. Tutto ciò che vedevo era al di là delle luci che si stavano accendendo sull'enorme distesa di ciottoli. Il fiume ci passava proprio di fronte, e io già mi immaginavo una *lei* che si sporgeva a guardare l'acqua che scorreva di sotto e un *lui* che la abbracciava da dietro, fantasticando sul loro futuro mentre fiocchi di neve cadevano sul loro volto.

La mia vita era così: una continua visione romantica delle cose che mi circondavano. Che poi io romantica non lo ero per niente. Detestavo le smancerie ma piangevo davanti ai film che facevano salire la glicemia alle stelle.

Ero un controsenso vivente, ne ero consapevole.

Aurora mi tirò per un braccio, costringendomi a spostare lo sguardo dai due protagonisti della mia storia.

Uscire mi stava facendo bene. Mi mancava soltanto inventare una trama convincente.

Non è che una storia si creasse dal niente. Prima veniva l'idea, poi la ricerca e infine la stesura.

Ma io facevo tutto al contrario. Prima immaginavo la storia, poi mi facevo venire un'idea che potesse avere un senso e la scaletta veniva giù da sola.

Non amavo progettare, cosa che invece insegnavano nei corsi. Io volevo vivere il momento e lo stesso facevo con la scrittura.

Mi guardavo intorno, senza capire dove mi stesse trascinando. Tram di diverso colore attraversavano la piazza incuranti di me che li osservavo come se ci vedessi una storia da scrivere. I palazzi intorno erano in stile barocco, forse dell'Ottocento, e io mi innamorai a prima vista di questo nuovo posto.

Il cielo dietro di loro stava diventato di un colore violaceo e su varie parti della piazza erano disposti tavolini di tutti i tipi, gremiti di persone che stavano facendo ciò che io non

Un principe a Natale

riuscivo mai a fare: stare in mezzo alla gente.

Era una cosa che proprio non mi attraeva. Avevo qualche ora di autonomia per poter conversare con le mie amiche e poi già non sopportavo più l'idea di continuare a stare con loro.

Volevo tornare in fretta nel mio mondo fatto di personaggi e parole. Però il *fuori* mi piaceva. Era la solitudine che volevo preservare a tutti i costi.

Avevo imparato ad amare il mio tempo e non cederlo a chi non sapeva cosa farsene. Mi annoiavano molte cose, soprattutto quelle che riguardano le mie vecchie conoscenze, prese dall'ultima borsa griffata e i gossip delle persone più conosciute.

Guardai il mio riflesso su una vetrina. Il mio giubbino in pelle stonava con il cappotto celeste di Aurora accanto a me. Se non mi avesse prestato un maglioncino più caldo avrei patito il gelo, perché io non ne avevo messo nemmeno uno in valigia.

«Che posto è?» Dalle vetrine opache non si vedeva nulla.

«Qui puoi trovare un cappotto e qualche maglione», mi trascinò dentro. «Però guarda quelli meno costosi, se no rischi di non avere più soldi a fine mese...»

Si intrufolò tra gli stender pieni di abiti di ogni colore.

Io cercai ciò di cui avevo bisogno e in pochi minuti mi fiondai alla cassa.

«Hai già fatto?»

«Odio fare shopping, preferisco provare tutto a casa. Posso cambiare qualcosa, nel caso?» Mi rivolsi alla commessa dalle grosse labbra color ciliegia.

Annuì. «Entro una settimana.»

Una volta fuori, Aurora si incamminò sotto il portico e altre folate di vento mi fecero rabbrivire. La seguii mentre tiravo fuori il cappotto. «Aspetta che mi cambio!»

«Prenderai un raffreddore epocale, potevi toglierlo dentro al negozio.» Chiuse l'ultimo bottone del suo dal colore dei cartoncini per i muffin e fece sfregare le ginocchia in attesa che finissi.

«Ti ricordo che vengo da Londra...», infilai la seconda

Un principe a Natale

manica e riposi il giubbino di pelle all'interno della busta.

«Me lo dimentico sempre», ridacchiò.

«Strano, eppure il mio accento non lascia posto al dubbio.» Feci uscire i capelli rimasti sotto il bavero e incastrai il braccio sotto al suo creando un intreccio.

«Sei più italiana di quanto pensi!» Mi scarrozzò sotto ai portici per un centinaio di metri fino a raggiungere il posto in cui avremmo incontrato il suo amico.

«Ehi, Davide! Siamo qui!» Alcune persone si girarono. Di solito non era così estroversa, ma da quando era con me sembravo io quella che non voleva interagire con le persone neanche fossi il Grinch.

Davide ci raggiunse e la sua voce sembrava quasi una melodia. «Ciao bellezze!», ci abbracciò entrambe. «Tu devi essere Amelia, non è vero?!» Gli occhi scuri e la pelle ambrata gli conferivano un'aria più attraente.

Ancora mi stavo riprendendo dal suo gesto. «Già... Sono proprio io.»

«Venite, entriamo dentro, non so come la gente faccia a rimanere qui fuori a farsi congelare le chiappe!» Sembrava un lord dell'Ottocento, con quel lungo cappotto beige che gli arrivava alle caviglie. Lo seguimmo all'interno dove il tepore e le luci calde e soffuse facevano da sfondo alle chiacchiere di chi davanti aveva una cioccolata o una tazza fumante.

La temperatura fuori era calata di qualche grado in quell'ultima ora. Il cielo era ormai completamente viola e l'imbrunire avanzava come se avesse fretta di andare da qualche altra parte.

Trovammo un tavolino appartato e ordinammo da bere. Lui non smise di parlare e fare mille domande, a cui non riuscivo neanche a dare risposta perché tirava fuori subito un altro argomento.

«Gioia, vieni da Londra! È normale sentirsi fuori posto, ma non ti preoccupare, ti aiuteremo noi ad ambientarti!» Le sue mani volteggiavano al ritmo delle parole e io non capivo il perché di quel gesto.

È una cosa che vedevo spesso fare anche ad Aurora, da

Un principe a Natale

quando la conoscevo. Una cosa tipica italiana per cui venivano scimmiettati sul web.

Un'ora più tardi prendemmo un toast e uscimmo con l'intento di rincasare presto.

Davide mi stava simpatico. L'unica nota vocale che aveva stonato a un certo punto era il suo volermi a tutti i costi presentare qualcuno. Non potevo di certo concentrare le mie energie su un caso umano in quel momento. Avevo ben altro a cui pensare, ad esempio me stessa e un lavoro da creare.

La gente ai tavoli esterni era aumentata e noi la sorpassammo ritrovandoci sulla strada esterna.

Un suono di rotaie gracchianti mi fece voltare. Non avevo notato che la strada era costellata da lunghe strisce d'ottone che proseguivano su tutta la piazza.

Il tram ci passò davanti con una lentezza disarmante e io potei scorgere qualcosa che non mi era mai capitato di vedere. Molte persone all'interno erano sedute una di fronte all'altra, poggiate con i gomiti su qualcosa che li reggesse, con bicchieri che spuntavano dai bordi dei finestrini.

«Che diavolo...?», mi voltai verso i due che mi stavano accanto. «Cosa fanno in quel tram?!»

«Mangiano!» Davide lo indicò con un braccio come se fosse ovvio. «Non l'avevi ancora visto?»

«Siamo uscite poco da quando è arrivata...», mi anticipò Aurora.

«Ti ci dobbiamo portare! Prenotiamo per sabato, che ne dite?!» Il suo entusiasmo era contagioso.

Sorrisi lasciandomi convincere. Io su quel tram ci stavo già immaginando di tutto.

Capitolo Quattro

Un tram (o cibo) in corsa.

Il sabato arrivò e quasi non mi resi conto dello scorrere del tempo. Non ero pronta per uscire di nuovo. Venerdì era passato troppo in fretta. Avevo scritto la scena che avevo immaginato sul ponte del fiume ma non sapevo bene dove collocarla.

A volte facevo così, scrivevo ciò che l'ispirazione mi regalava ma poi rimaneva tutto sospeso nel vuoto.

Aurora aveva lavorato al computer per qualche ora e poi si era trasferita sul divano accanto a me per iniziare un nuovo editing sull'iPad. Ero affascinata dal suo raccontarmi come intendesse apportare alcune modifiche su una certa storia e a come sembrasse semplice scovare tratti incoerenti nello stile dell'autrice.

«Che ne dici di iniziare il corso come correttrice?», mi guardava con quegli occhioni azzurri fin troppo convincenti. «Sarebbe un buon punto di partenza per te.»

«Tu dici? Non so se sono in grado, magari non fa per me...» Avevo portato le gambe al petto, abbracciandole, poggiando i calzini a forma di elfo sul tessuto morbido.

«Sei venuta qui proprio per dedicarti alla scrittura... In Italia però l'editoria viaggia molto più lenta che nel resto del mondo, quindi per il momento trovare un mestiere collegato ti aiuterebbe giusto a sopravvivere.»

Avevo chiuso gli occhi e sospirato. «Si può fare online?»

«Certamente!» Aveva poggiato l'Apple Pencil accanto a sé e col dito aveva fatto scorrere le pagine fino a trovare l'app di Safari. Iniziò a digitare parole sulla barra di ricerca fino a mostrarmi alcuni siti di corsi attivi e a basso costo.

Un principe a Natale

«Dovrai integrare lo studio su svariati testi, che io ho già quindi non dovrai nemmeno comprarli, e poi iscriverti a un corso di grammatica italiana, soprattutto per la tua situazione.»

Dirle di no sembrava quasi impossibile. Avevo fatto lo stesso sulla pagina di Safari sul mio Macbook e ne avevo scelto uno a caso. Dopo aver letto alcune recensioni feci la richiesta di iscrizione.

Qualche ora dopo avevo già divorato tre delle venti lezioni disponibili.

Non ero riuscita a staccarmi fino a cena, in cui avevo preparato io delle omelette al burro e prosciutto cotto con del pane tostato, l'unico piatto che mi aveva salvata al college. La cucina non era il mio forte ma volevo essere d'aiuto e ricambiare i suoi preziosi pasti italiani.

Quella mattina la stavo passando allo stesso modo. Volevo terminare il prima possibile il corso e iniziare a sentirmi una vera imprenditrice solitaria.

Era questo che sarei dovuta diventare. Magari i miei avrebbero cambiato idea.

«Sei ancora lì davanti?»

Alzai gli occhi dallo schermo. Aurora aveva le ciocche biondicce arruffate e due grosse borse grigie sotto agli occhi.

«Sono a metà percorso. Non intendo fermarmi finché non arrivo alla fine», mi sollevai dal cuscino e posai l'aggeggio accanto a me. «Qualcosa dovrò pur portarla a termine nella mia vita.»

«Parli di te stessa come se non avessi combinato niente. Hai finito il college e sei qui. Direi che hai fatto molti passi avanti», incrociò le braccia al petto e poggiò la tempia sullo stipite. «E poi hai poco più di vent'anni. Chi diavolo vive in un altro Stato e improvvisa una carriera da un giorno all'altro? Nessuno.»

«Tu hai solo qualche anno in più...», e forse faceva tutta la differenza.

«Tra un anno o due ne riparleremo!» Gli angoli delle labbra si sollevarono e mi mostrarono i denti bianchi allineati perfettamente.

Un principe a Natale

Avevo sempre avuto tutto ma ritrovarmi sola e senza un futuro era tutta un'altra storia. Fare affidamento sui miei genitori era stato semplice. Ma ora che non volevano far nulla per aiutarmi la situazione mi sembrava a tratti drammatica. O forse lo ero io e basta.

«Che ne dici se per pranzo mangiamo qualcosa di veloce e poi ci riposiamo per uscire stasera? Ho bisogno anch'io di staccare dal lavoro.»

Mi alzai dal letto e riposi il computer sulla scrivania che avevo rubato ad Aurora. In cambio gliene avevo regalato un'altra che avevamo messo in camera sua. Così entrambe avevamo il nostro posto per separarci e lavorare.

«Mi faccio una doccia e ti do una mano. Sembri piuttosto stanca...»

«Non ho dormito quasi nulla, ho fatto le tre per recuperare del lavoro arretrato.»

«Non dovresti farlo, lo sai? Non hai la stessa concentrazione.»

«Stai già imparando come muoverti, eh?», un altro sorriso mi fece sentire le guance bollenti. «Infatti ho deciso soltanto di apportare le modifiche che avevo già segnato sui documenti, senza dovermi concentrare troppo.»

Scelsi qualcosa dall'armadio e la seguii in corridoio. Le pareti erano di un rosa pallido come in tutte le altre stanze, tranne quella della tv appesa in soggiorno, che riportava delle lunghe assi in legno molto strette una dopo l'altra. Mi ero innamorata dell'arredamento di quella casa appena ci avevo messo piede.

La giornata trascorse lenta e fuori l'aria gelida e bianca prometteva fiocchi di neve a cascate, e io non vedevo l'ora di immergermi sotto.

Non avevo mai capito tutte quelle persone che adoravano il caldo. Io lo detestavo. Non riuscivo a respirare e le mie energie bastavano a malapena a reggermi in piedi.

Le ultime estati a Londra erano state più torride del solito e, anche se non potevano di certo essere le temperature tropicali della Malesia, mi ero chiusa nella mia reggia fino a che non avevo visto dieci gradi sul termostato all'ingresso.

Un principe a Natale

Anche se casa mia era antica, all'interno avevano fatto installare ogni tipo di tecnologia. Ogni tanto mi chiedevo se fosse davvero necessario tutto quel lusso. Ne utilizzavamo a malapena la metà.

«Davide ha detto che ci aspetta di sotto tra un quarto d'ora!», urlò la mia amica dall'altro lato della casa.

Io non avevo ancora deciso cosa mettermi e cominciai a rovistare tra i cassetti. Non trovavo la busta del negozio del centro e chissà dove l'avevo ficcata. Non ero mai stata una tipa ordinata e non mi ero mai posta il problema. «Sono in ritardo! Mi serve aiuto!»

«Non urlare, sono qui!», ridacchiò. Era già sulla soglia. In testa aveva un cappellino alla francese, un filo di trucco e le lunghe ciocche a forma di boccoli.

Io non mi ero nemmeno pettinata dopo il phon. Detestavo anche prendermi cura di me. Non ero mai voluta andare dal parrucchiere ogni settimana come facevano le mie amiche, se così potevano definirsi. «Non so dove ho messo i nuovi maglioni!» Continuavo a rovistare in mezzo ai vestiti dentro l'armadio che avevamo comprato insieme al letto.

«Parli di questi?» Sul dito dondolava la busta di plastica con dentro ancora il gubbino di pelle e ciò che mi serviva di più in quel momento.

«Domani metto a posto questo casino», giurai più a me stessa che a lei.

Vivere senza qualcuno che sistemava le tue cose era strano e non mi veniva sempre naturale.

Avrei imparato di sicuro, i miei genitori non mi avrebbero più vista come una bambina di cui occuparsi.

Finii di vestirmi al volo e uscimmo con pochi minuti di ritardo. Davide era già in auto ad attenderci. «Muovetevi, non possiamo fare tardi, il tram non ci aspetta!»

Percorse stradine a me sconosciute sfrecciando a destra e sinistra sballottandoci da una parte all'altra.

Parcheggiò a *esse* con due manovre veloci in mezzo a due macchine in un vicolo troppo stretto. «Per puro culo!», aveva aggiunto sbattendo lo sportello subito dopo.

Un tram tutto illuminato, che a me pareva immenso, ci

Un principe a Natale

aspettava silenzioso sulle rotaie che solcavano piazza Castello. Non sapevo perché ma tremavo di eccitazione.

Raggiungemmo l'ingresso e una ragazza dai capelli bruni e crespi ci fece accomodare in un tavolino per quattro, apparecchiato per tre. «Il menu l'avete già scelto in precedenza quindi godetevi i piatti dello chef e il viaggio!»

«In che senso?!», mi preoccupai io appena la cameriera si allontanò. Avevo sempre detestato che qualcuno decidesse per me, soprattutto il cibo.

«Qua non c'è la carta, ci sono solo due tipi di menu quando si prenota.» Davide allungò il braccio per prendere la bottiglia dell'acqua che avevamo già sul tavolo. «Ho scelto il classico... Sei vegetariana, per caso?», voltò lo sguardo di scatto verso di me.

I suoi occhioni scuri e preoccupati mi fecero sorridere. «No, per tua fortuna, altrimenti ti avrei fatto rinchiusere in una delle torri del mio castello!»

Aurora, con i gomiti poggiati sul tavolo, rise con me. «Non lo sapevi che Amelia ha un drago rinchiuso lì dentro?»

Il suo amico smise di avere gli occhi spalancati e cominciò a darci delle cretine. Era divertente prenderlo in giro. Ogni cosa sembrava preoccuparlo più del dovuto.

«Tra cinque minuti si parte!», annunciò la voce della ragazza che ci doveva servire. Dalla cabina di pilotaggio sbucava ogni tanto con qualche bicchiere o piatto, ma non riuscivo mai a vedere cosa ci fosse dietro.

Il tram partì e a me sembrava di essere dentro un film di magia. Dai finestrini si poteva ammirare l'intera città e tutto ciò che di bello possedeva Torino. L'architettura era ammaliatrice, complice la luna piena che illuminava le parti buie del percorso.

Davide ci stava raccontando della sua ultima conquista quando i primi piatti cominciarono ad arrivare.

L'aspetto era molto invitante e presi al volo il mio senza attendere che lo poggiasse sul tavolo.

L'atmosfera mi aveva messo appetito. Il vapore caldo che saliva dalla piccola pietanza mi fece quasi svenire.

«Come antipasto lo chef ha preparato un piccolo bao

Un principe a Natale

ripieno allo stracotto di manzo, cipolle e salsa agrodolce. Buon appetito!» Saltellò poi a consegnare i piatti agli altri commensali. Ero talmente affascinata dal fuori che non avevo più pensato a chi ci fosse all'interno di questo ristorante utopico.

Nella mia mente vagavano già migliaia di parole a descrivere *quei due* che si sporgevano a guardare il Po e magari... si sarebbero potuti incontrare qui sopra. Forse la storia poteva avere un senso.

Provai a tagliare con le posate il piccolo panino bianco ma mi arresi quasi subito. Era troppo invitante. Assaporai la morbidezza del pane cinese e avvolsi la lingua sulla carne dal sapore dolciastro. «Oh my goodness!»

Quattro occhi mi fissavano e io mi scusai subito. Quella roba sembrava droga formato cibo e il mio era un verso di piacere.

Aurora rise. «Non devi scusarti, è venuto fuori il tuo londinese doc.»

«A saperlo che bastava portarti del buon cibo, ci avremmo pensato prima...», le diede manforte Davide, facendomi l'occholino.

Sentii le guance scaldarsi. «È davvero buono! Potevate chiedermi di parlare in inglese, non è mica un segreto...»

Sollevai gli occhi verso la cucina e un viso angelico mi stava fissando.

«Non sarebbe venuta fuori la tua vera essenza... Sembrava quasi un orgasmo», lo disse toccandomi la spalla con la sua, ma io di sicuro somigliavo già a un peperone.

E non solo per ciò che aveva detto ma anche per il fatto che il cuoco mi stava fissando a braccia conserte dalla cabina.

Aurora rise e mi sventolò la faccia con le mani. «Eddai, Daviii! Non puoi fare così!»

Abbassai gli occhi sul tovagliolo poggiato sulle gambe e me lo misi sulla faccia per coprire il mio imbarazzo.

«Non vedo l'ora che arrivi il primo...», continuò lui.

Cominciai a tossire. «Smettetela, vi prego!»

Gli altri nel vagone si girarono nella nostra direzione.

Un principe a Natale

Stavamo facendo troppo casino.

Dal fondo si sentì il tonfo di una porticina chiudersi e un'altra cameriera ci passò accanto, sventolando lunghi capelli biondi. Capii che fosse una dello staff perché era vestita allo stesso modo: pantaloni neri aderenti e una camicetta bianca.

Entrò nella piccola porta della cucina e prima che si chiudesse la vidi abbracciare, da dietro, le spalle del cuoco.

Le chiacchiere si spostarono su diversi argomenti, dal college all'università italiana, dalla storia dei due diversi Paesi a cosa si faceva la sera per divertirsi.

Raccontai loro delle mie relazioni sociali sporadiche e incentrate sugli ambienti snob e i club privilegiati che frequentavano i miei. «Alcune probabilmente uscivano con me soltanto per questo motivo. Quando però non mi andava, allora passavano all'amica successiva, per poi tornare quando c'era qualche evento a cui avere l'accesso...»

«Cavolo... Eppure sei anche simpatica!» Davide mi fece ridere e mi sembrò che quella vita fosse lontana anni luce.

«Qualcuna che sembrava un'amica c'era però, dai... Com'è che si chiama?» Aurora poggiò il mento sulle mani.

«Intendi Claire?»

«Sì, lei! Quella mi sembrava che fosse più di una semplice conoscente.»

«Lo era... perché ci conoscevamo da quando eravamo piccole, ma l'ultimo periodo ha iniziato a frequentare un brutto giro e io mi sono allontanata...» Bevvi un sorso d'acqua. Pensare al fatto che l'unica vera amica che avevo viveva in un altro Paese mi faceva sentire una fallita.

«Le amicizie da grandi cambiano... Fattelo dire da uno che ha girato parecchie compagnie! Soprattutto perché...», poggiò il bicchiere accanto al mio, «non si poteva accettare un amico gay.» Lo disse come se stesse parlando del panettiere sotto casa.

Gli posai una mano sul braccio. «Mi dispiace che la gente sia così ignorante...»

«Qui più di tutto il resto del mondo...» Abbassò gli occhi ma un attimo dopo mostrò i denti in un sorriso gigante. «Hey,

Un principe a Natale

questa serata è per te, non per rivangare vecchi ricordi!»

Ridacchiai e i nostri piatti arrivarono fumanti. Questa volta attesi che lo poggiasse sul tavolo. Non volevo rischiare altre figuracce o fraintendimenti.

La porzione era piccola ma il profumo sapeva di qualcosa che non avevo mai provato in vita mia. E di ristoranti ne avevo frequentati tanti.

«Questi sono bottoni ripieni all'amatriciana, con crema di cacio e pepe, affumicati per qualche secondo prima di servirli. Buon proseguimento!» Il suo buon umore, anche se contagioso, non era necessario a invogliarmi a mangiare.

Quei piatti sembravano parlare da soli.

«Non lo assaggi?»

Guardai quel cretino di Davide che aspettava di prendermi in giro un'altra volta. «Aspetto che lo faccia tu, prima le signore...», ammiccai, mostrando i denti.

Lui rivolse lo sguardo alla mia amica. «È troppo furba per essere tua amica, l'hai trovata nell'ovetto Kinder?»

Aurora rise. «Stasera sei più simpatico del solito! Mi sa che ti scarichiamo sotto al ponte quando scendiamo da qui». Mi fece l'occhiolino e io sorrisi.

«Mmmmh... Dovete assaggiarli, sono la fine del mondo!» Si sporcò tutto il contorno delle labbra con la salsa e noi non riuscimmo a trattenere un'altra risata.

«Assaggiamo...», tagliai con la forchetta uno dei cinque bottoni, come li aveva chiamati, e un sughetto invitante sbrodolò sulla salsa bianca.

«Ma nooo! Lo devi mettere in bocca tutto intero!»

Per poco non mi strozzai con la metà che stavo già assaporando. Tossicchiai e ingoiai il boccone. «Fuck!»

Bevvi un sorso d'acqua e da sotto il bordo l'immagine di due occhi divertiti mi fece pregare che fosse solo un'allucinazione.

Quando poggiai il bicchiere vidi la porticina richiudersi.

Aurora seguì il mio sguardo. «Chi c'era?» I suoi occhi tornarono su di me, grandi e celesti.

«Nessuno!», lo dissi così in fretta che richiamai l'attenzione su di me anche da chi mi stava accanto.

Un principe a Natale

«Che intendi?!» Davide lo stava chiedendo ad Aurora ma guardava me.

«Non saprei... Hai visto qualcuno?»

Mi fissavano entrambi ma ingoiai un altro bottone per evitare di rispondere. Continuai a masticare sperando che se ne dimenticassero.

La cameriera mi salvò, avvicinandosi a sparcchiare. «Il secondo arriva subito. E poi ci sarà il dolce, ma quello lo porta lo chef.»

Il boccone mi andò di traverso. Non c'era verso di mangiare in pace. «Potete smettere di fissarmi?!»

«Lo chef, eh?», ammiccò ancora lui.

Aurora non disse niente, mi guardò da sotto le ciglia mentre beveva un sorso d'acqua.

«Perché non abbiamo ordinato il vino?», tentai di sviare.

«In effetti...», si guardò attorno cercando di capire perché ce ne fossimo dimenticati.

«Hai qualcosa per la testa, stasera?» Lo provocai. Ero un'abile avvocatata dentro di me. O almeno questo era ciò che pensavo, perché lui mi smentì l'attimo dopo.

«Non sperare di fregarmi, gioia! Mi scusi?», alzò la voce per richiamare la mora. «Ci può portare del vino rosso?»

«Mi scusi lei, rimedio subito!» Corse verso la porticina segreta e sparì.

Qualche secondo dopo tornò con una brocca in mano. «Questo è quello che chiamiamo "Tramvino", perché proviene dalla famiglia a cui appartenevano i nostri due tram. Lo chef ha voluto omaggiarla facendolo diventare l'unico vino rosso da abbinare ai piatti.»

Rimasi affascinata dalla sua voce. Stavo già imprimendo ogni informazione nella mia testolina, pronta per essere riportata sul documento una volta a casa.

Ringraziammo e lo assaggiammo subito. Aveva delle note più corpose e fruttate del vino che bevevo di solito.

Il secondo arrivò presto e quasi non lo vidi. Ci leccammo i baffi assaporando la carne di maiale cotta a bassa temperatura intinta in qualche strana salsa. Non avevo ascoltato tutto perché ero già triste al solo pensiero che fosse

Un principe a Natale

l'ultimo.

Rimasi a osservare il panorama esterno per il resto del tempo. Davide e Aurora erano immersi nella loro conversazione ma io avevo altro a cui pensare. Cercavo di imprimere ogni istante di quella serata nei miei ricordi.

Mi sentivo a casa e non capivo perché.

Il tram stava percorrendo la via per tornare alla piazza di partenza. Stavo riconoscendo i portici in cui avevamo fatto shopping e il pub in cui avevamo passato la serata. I tavolini esterni di tutti i locali erano strapieni e molte persone erano in piedi, girate a guardare questo treno magico diretto al *binario nove e tre quarti*.

«Questo è per lei, signorina...», una voce suadente mi fece voltare, troppo in fretta per rendermi conto che non avrei dovuto.

I due occhi, che prima mi fissavano, ora mi stavano scrutando senza ritegno. Due pozze di atlantico mi inondarono il cervello, facendomi perdere di vista la realtà.

«G-grazie!» Avevo perso anche la dignità. E di solito non succedeva mai.

Poggiai un piattino con un dolce a forma di zucca, arancione come quella vera, circondato da tante piccole foglie d'autunno stilizzate. Rimasi a fissarlo per qualche istante. Era un'opera d'arte.

«È l'ultimo dolce d'autunno, domani cambiamo il menu con quello invernale...» Sorrise a tutti ma poi sentii i suoi occhi posarsi su di me, che ancora non riuscivo a muovermi.

«È bellissimo, grazie!», si complimentò Aurora, salvandomi dall'imbarazzante silenzio.

Tagliai in due quella piccola zucca e l'interno morbido esplose sul mio palato. Era una mousse tiepida al sapore di caramello e autunno. E non avevo idea di come fosse riuscito a infilare un'intera stagione dentro un dolce.

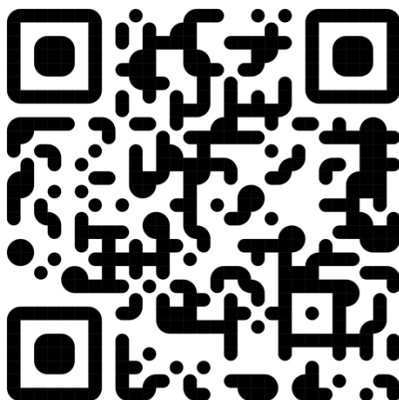
Finimmo, soddisfatti, il pasto, fermi sulla piazza, e ci alzammo per andarcene. Prima di scendere buttai l'occhio alla cabina, ma del cuoco non c'era traccia.

Se il mio regalo ti è piaciuto e vuoi leggere il libro
completo puoi scaricarlo qui
<https://amzn.to/3ZQ9piX>.

Un abbraccio

Ilaria

Trovi tutti i miei libri scannerizzando questo QR
code!





ILARIA CABRAS

Nata in Sardegna nel 1989,
scrive
da quando ne ha memoria.
Autrice dal 2019, ha pubblicato
due romanzi, questa novella e
una raccolta di poesie.
Ha fatto della scrittura il suo
lavoro ed è diventata
correttrice di bozze nel 2022.

DOVE PUOI TROVARMİ



Instagram: @ilariacabrasauthor



Facebook: Ilaria Cabras Author



TikTok: @ilariacabrasauthor



www.unamezzaluna.com



ilariacabrasauthor@gmail.com





Nata in Germania e cresciuta a Torino, dalle origini calabresi e salernitane, ha sempre sognato di poter lavorare con i libri e ora può dar loro una nuova luce, accompagnando gli autori nella stesura e nella revisione del loro testo. Nel 2021 si è laureata in Editoria e comunicazione e ha conseguito un attestato come editor e correttore di bozze.

Legge da quando ha quattordici anni e da lì nasce la sua più grande passione: la scrittura. La laurea in Comunicazione le ha permesso di scoprire il mondo dell'editoria e quello dell'illustrazione. per questo, nel 2021 apre la sua pagina @scritturaealtririmedi, raccontandosi attraverso immagini e parole.





Cresciuta a Salerno tra arte, musica e teatro ha aperto la sua pagina Instagram nel 2021 dove sta riuscendo a farsi strada nel mondo del Bookstagram.

Attualmente studia all'università degli studi di Bologna

(Dams-musica).

Nel 2022 è apparsa nella blurb di un libro come *critica letteraria*.

Appassionata di grafica da oltre dieci anni comincia a creare copertine per Wattpad, decide di studiare e realizzare il suo sogno arrivando a pubblicare per autori affermati e grosse case editrici come grafica professionista.



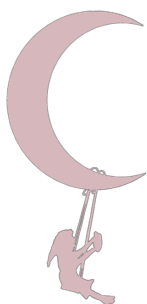
ALTRE OPERE



Cloe è sulle montagne russe del suo cuore, dopo l'ultimo fallimento, qualcosa dentro di sé è scattato. Ha perso la strada e non riesce a ritrovarla, è divisa tra la depressione e l'amore, tra la famiglia e i suoi sogni, tra il bene e il male. Cloe è buio e luce, luna e sole, amore e odio. È prima una donna e subito dopo di nuovo bambina, appesa a quel filo tra voler mollare e avere il coraggio di farcela. È sola, e all'interno di sé trova un inferno, ma ricorda anche il paradiso. Non crede che ci sia qualcuno lassù per lei, ma trova la forza di credere nelle persone, anche in quelle che l'avevano delusa. Trae insegnamento da tutti quei fallimenti a catena che si è trascinata negli anni. Crede nei sogni, e forse ha sempre creduto nelle favole, ha sempre cercato in esse una via di fuga dalla sua prigione. Troverà la salvezza nell'amore o in se stessa?



Le brutte esperienze non sono tutte da dimenticare. Teresa, dalla tragica storia con Jacopo dieci anni prima, ha guadagnato una carriera da scrittrice. Il suo ultimo capolavoro, però, non può essere pubblicato senza l'approvazione del suo protagonista. Così tra lettura e scrittura, Teresa e Jacopo si ritrovano costretti a trascorrere del tempo insieme. Cosa nasce da questo scambio di idee va di sicuro a intaccare due vite separate e ormai consolidate su altre strade. I due protagonisti dovranno decidere se riporre in un cassetto il manoscritto o i rancori del passato.



www.unamezzaluna.com



www.unamezzaluna.com